

# L'ISOLA



**Chiù dugnu... Chiù sugnu !**

**« In Sicilia si preferisce non fare le cose ma dirle, fingendo d'averle fatte; e la soddisfazione di dirle è maggiore di quella che altrove si prova facendole. » [ Salvatore Fiume ]**

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XX - N° 5 - Nov/Dec 2018  
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



## **Enrico Mattei: la ricchezza deve restare in Sicilia, i siciliani non dovranno più emigrare, due ore dopo fu assassinato.**

- pagg 10 & 20



### L'EDITORIALE

**ULTRALIBERALISMO E SOVRANISMO SOCIALE - pag. 2**



**PER LE SCUOLE ITALIANE IL REGNO DI SICILIA NON È MAI ESISTITO**

pag. 3



**LA SCOMODA VERITA DEL TERREMOTO DI MESSINA E REGGIO DEL 1908 CONSERVATA NEGLI ARCHIVI RUSSI - pagg. 4 & 5**



**74 ANNI FA LA SANGUINOSA 'GUERRA DEL PANE' - PRIMA STRAGE DI STATO pagg. 6 & 7**



**LA LEGGENDA DEI FLORIO: QUANDO LA SICILIA RIUSCIVA A COMPETERE CON IL NORD**

pagg. 8 & 9

### CONOSCERE LA SICILIA

- L'EFEBO DI SELINUNTE - LA DEA DI MORGANTINA  
- L'EFEBO DI AGRIGENTO - IL SATIRO DANZANTE DI MAZARA - IL REAL DUOMO DI ERICE

pagg. 11, 12 & 13

### ARCHEOLOGIA SICILIANA

Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale - pag. 15



**STORIA D'EMIGRANTI...  
STORIA SICILIANA!**

pagg. 18 & 19



# Ultraliberalismo e sovranismo sociale

di Eugenio Preta

I popoli sono davvero stanchi delle eterne e artificiali querelle tra destra e sinistra ormai superate da quando l'Unione europea ha approvato il testo del trattato di Maastricht. Non credono più in un'Europa che doveva appartenere agli europei e che invece è solo interessata alla salvaguardia degli interessi delle banche e delle multinazionali. Si spera sempre in una nuova organizzazione politico-economica che possa essere più attenta alle tutele delle esigenze e dei bisogni della gente.

Una nuova dottrina, adeguata alle mutate esigenze del mondo, che si opponga fatalmente al liberalismo dilagante: il "sovranismo sociale", così come viene definito, con molta ironia e malcelato timore, dalle "élites" di Bruxelles. Alla luce del nuovo sentire del cittadino-frustrato dalle politiche sopranazionali che ne hanno ridotto lo stato sociale e che richiede maggiore attenzione alle sue peculiarità nazionali piuttosto che a quell'iperuranio federalista e livellatore, come si è rivelata l'UE, assistiamo alla convinzione che la vecchia Europa, quella idealizzata dal trio Adenauer, De Gasperi e Schuman, abbia perso di significato e l'idea di un'Europa più reale sia tornata ad essere quella di Jean Monnet: un piccolo numero di paesi, organizzati in comunità stretta per difendersi, altro che dalle guerre – ormai esportate altrove dalle nostre industrie belliche – ma dalla temibile concorrenza anglosassone.

La sola difesa possibile era stata quella di barricarsi dietro trincee ritenute allora insuperabili, come la tariffa doganale comune o la politica commerciale che si voleva comune nei rapporti con tutti i paesi terzi: in definitiva la sublimazione di quella preferenza comunitaria, dottrina ambiguamente soppressa poi col Trattato di Maastricht.

La base ideologica della costruzione dell'Europa teorizzata, non ci stancheremo mai di ripeterlo, dal conte Richard Nikolaus Eijiro von Coudenhove-Kalergi, con il suo movimento Pangermanesimo del 1923, diventato Paneruopeismo nel 1955, ha teorizzato sin dall'origine la costruzione di un'unione di popoli su base federale. Oggi, quel dogma federalista, che pure potrebbe essere giustificato in tempo di sviluppo e progresso, di fronte agli sfasci della mondializzazione che si abbatte principalmente sulle classi medie e che ha scatenato la grave crisi economica che tutti viviamo, sembra avere perso tutto il suo "appeal". Ritorna quindi di stringente attualità la necessità



di politiche economiche che privilegino le produzioni nazionali e si applichino ad organizzare a livello europeo la protezione degli Stati, proprio per evitare quei danni sociali ed economici, ritenuti oggi causa determinate di quel populismo dilagante, bollato come l'impeto dell'ignoranza di fronte alla suprema intelligenza della globalizzazione.

Il conflitto manicheo tra supposto bene e male confermato, genera da una parte la richiesta di un populismo economico che si opponga alla mondializzazione ritenuta – ormai a torto – un'opportunità perché permette di banalizzare le peculiarità e le produzioni nazionali, dall'altra si insiste sul valore dell'internazionalizzazione, sottolineando come tutti i prodotti debbano sempre qualcosa alla globalizzazione: nel comparto servizi ad esempio, il turismo, la sanità, lo sport o la cultura, o nel settore dei beni industriali l'energia, i minerali, l'informatica e la tecnica industriale.

Una confusione assoluta che non basta a constatare l'eventuale saldo positivo o negativo che si voglia di una mondializzazione senza regole che ha condannato a morte l'artigianato locale, l'agricoltura nazionale e le produzioni di eccellenza; una globalizzazione che ha lasciato alle imprese nazionali colpite da forte recessione un'ultima speranza di sopravvivenza nella delocalizzazione, sempre in continuo preoccupante aumento.

Gli americani, spesso assunti come modello propositivo, sembrano averlo capito iniziando, ad esempio, una politica fiscale per mettere regole alle importazioni negli Usa di prodotti che danneggiano intere filiere importanti della vita economica del Paese come gli elettrodomestici, i pannelli solari, l'industria alimentare, e quella industriale. Hanno perciò istituito la tassa dal 30 al 50% alla frontiera, il Border Adjustment Taxes, nella convinzione che la concorrenza potrebbe migliorare la vita del cittadino e della Nazione. Secondo l'attuale amministrazione Usa, infatti, un'industria può anche sopravvivere se non ha velleità di esportare, ma muore ingiustamente se è confrontata a prezzi abusivamente bassi, vietati e sanzionati dalla legge. Ogni Stato ha senza dubbio il diritto di tutelarsi sul piano internazionale, ma ha anche il dovere di poterlo fare sul piano interno, ed il cittadino si è sempre dimostrato il migliore economista a dispetto di scienziati e ricercatori titolati.

Il liberalismo, lo ripetiamo, deve essere sempre un mezzo per il benessere di uno Stato e non potrà mai essere un fine ultimo e men che mai una dottrina troppo affrettatamente assunta come motore di un'Unione europea che arranca distante dai popoli. Così, l'internazionale ultra-liberale che domina oggi il continente europeo, si rivela pericolosa quanto quella socialista quando si pone gli stessi bersagli da colpire e gli stessi obiettivi da abbattere: gli Stati Nazione e i cittadini che li compongono.





## « PER LE SCUOLE ITALIANE IL REGNO DI SICILIA NON È MAI ESISTITO »

di Massimo Costa

### **D**ove nasce il complesso di inferiorità dei Siciliani.

Risposta: in gran parte sui banchi di scuola (oltre che guardando la TV italiana), che nega ab origine ogni forma identitaria propria della Sicilia. Questo il libro di testo della Mondadori per la classe di seconda liceo di mia figlia.

### **Parlando della Sicilia medievale....**

Intanto c'è tutta la solita marmellata sull'incontro di popoli, culture, etc. da cui non si capisce nulla se non che sembra che questi popoli stranieri si sono incontrati qua, mentre dall'altra parte i Siciliani, altro popolo (assente dalla storia che conta), stavano a guardare passivamente, mentre quelli andavano d'amore e d'accordo, etc. Sembra scritto da Orlando, vabbè.

Ma la cosa scandalosa è un'altra. Leggiamo: «Nel 1061, infatti, i Normanni, popolo bellicoso e proveniente dal Nord Europa, giunsero in Sicilia, SACCHEGGIANDOLA E DEPRELANDOLA DI OGNI BENE.» E questo è tutto, gente.

I Normanni (forse scambiati con i Vandali di qualche secolo prima) vengono, saccheggiano, una specie di orda di Unni, va....

### **Prima dell'Italia solo dolore e morte, specie se si tratta di civiltà occidentale e cavalieri cristiani.**

Con un'eccezione, naturalmente: i Saraceni, la cui conquista dell'Isola «diede l'avvio a un periodo di splendore per l'isola... Grazie infatti a un governo politicamente illuminato, che consentì per esempio la pacifica coesistenza tra i popoli garantendo la libertà religiosa...Soprattutto Palermo, capitale del califfato (sic!) arabo...». E io che credevo che i califfi stessero a Baghdad ed al Cairo. Ho scoperto che Palermo era la sede del califfato, mah...

Nella mappa degli "stati nazionali" che si formano: Francia, l'Italia di Berengario II, la Germania del Sacro Romano Impero e, naturalmente, l'Inghilterra dei Normanni (lì si forma uno stato nazionale, da noi fu una "conquista", non aggiungo altro).

Poi, in una scheda, parlando dei Normanni, si riesce nel capolavoro retorico di parlare di **Ruggero I** e **Ruggero II**, SENZA MAI PRONUNCIARE LA "PAROLACCIA" "REGNO DI SICILIA".

RUGGERO II era re, sì, ma non si sa di che cosa, della Normandia, di un suo dominio personale, chissà.

E infine, ciliegina sulla torta, parlando di ciò che successe ai Siciliani "dopo" questa brutale conquista....

«Nei secoli successivi, la Sicilia venne ancora conquistata da Francesi e Spagnoli fino a essere annessa al Regno d'Italia nel 1860.»

Evidentemente il Vespro per loro fu un episodio della

"conquista spagnola". 8 secoli di stato, parlamento, esercito, leggi, moneta proprie, liquidate come un paio di dominazioni (di cui una, la francese, in verità durata solo 16 anni). Poi la "liberazione", ops, l'annessione (qui gli è scappata giusta), al Regno d'Italia, l'origine di TUTTI O QUASI I NOSTRI MALI.

Poi ci lamentiamo di mancanza di senso civico, rassegnazione, apatia, subalternità a "quello che viene di fuori", insuccesso delle formazioni politiche "regionali".... Con questo lavaggio di cervello dalla culla sfido chiunque a provare ad alzare la testa.

**Errori del libro: 1°errore** . Con tutto il rispetto per i Saraceni di Sicilia, contro i quali non ho come alcuni alcun pregiudizio specifico, pur di esaltare tutto ciò che è musulmano si confonde il loro periodo con quello successivo del Regno di Sicilia. Sotto il Regno di Sicilia, in un certo senso almeno, ci fu tolleranza dei popoli e delle religioni. E sotto il regno di Sicilia ci fu il massimo splendore. Tutto sommato la seconda parte del periodo islamico (l'emirato di Sicilia) fu un periodo positivo, con la costruzione di un primo stato di Sicilia, e una certa floridezza, ma niente di che in confronto al dopo. La prima parte fu di veri saccheggi e stermini di cristiani, una violenza inaudita. I cristiani sopravvissuti erano dimmi, cioè "umiliati", costretti a pagare la gezia, una tassa speciale, a non poter andare a cavallo, a non costruire nuove chiese, a lasciare il passo a tutti i musulmani che incontrassero per via, a non poter avere dipendenti o servi musulmani, esclusi dalla vita politica del paese, etc. Altro che tolleranza.

**2°errore** L'emirato di Sicilia non fu mai un califfato.

**3°errore** La valutazione dell'invasione normanna è semplicemente ridicola. I Normanni furono liberatori non barbari invasori. Certo, le guerre non erano passeggiate ed erano violente. Ma fu una conquista rapida e accolta da tutti i cristiani dell'Isola come una vera liberazione. Poi, dopo, la civiltà che ne derivò, segnò uno dei momenti di maggiore splendore per la Sicilia, altro che saccheggi. A meno di non dire che le cattedrali di Palermo e Monreale le hanno fatte.... gli arabi.

**4°errore** A parte l'élite dei cavalieri normanni, quello che i Normanni costruirono in Sicilia fu un regno nazionale, ESATTAMENTE COME FECERO IN CONTEMPORANEA IN INGHILTERRA. Dove non a caso c'era il Parlamento come in Sicilia. La Sicilia è un regno nazionale, e viene negato da questo libro, che paradossalmente invece riconosce questo carattere all'identico fenomeno inglese. La parola Regno di Sicilia è accuratamente evitata, E questo è semplicemente un falso storico.

**5°errore** Ancora peggio il dopo. Saltata la grande epoca della dinastia Hohenstaufen, sotto cui non c'era proprio alcuna dominazione. Saltata la monarchia indipendente dopo il Vespro (1282-1412). Si vende come "dominazione" spagnola l'unione personale tra le corone di Spagna e Sicilia di '400, '500 e '600. Persino dopo ('700) siccome i Borbone di Napoli sono di origine spagnola, anche quella sarebbe "dominazione spagnola". Un fake spaventoso. La Spagna non ha mai conquistato la Sicilia. E la Sicilia non è mai stata una colonia o un possedimento spagnolo: sempre una monarchia costituzionale, che aveva in comune con la Spagna solo il Re (per vicende dinastiche), il quale inviava un viceré che rispettava in tutto e per tutto leggi e parlamento siciliano. Poi la "dominazione francese" è vera, ma durò solo 16 anni, travolta dal Vespro. Insomma, dire che "dopo



## La scomoda verità del terremoto di Messina e Reggio del 1908 conservata negli archivi russi



Immagine di Messina a due giorni dal rovinoso sisma del 1908

**F**in da ragazzo sono stato pervaso da un profondo desiderio di conoscenza, per la storia del passato e per le mancate verità, che spesso la “ragion di stato” o il più bieco affarismo politico hanno teso occultare. Proprio in questi giorni ho terminato un libro di Pino Aprile “Giù al Sud” in un capitolo si fa menzione dei tragici fatti di Messina, seguiti a vere e proprie ruberie territoriali effettuate da truppe governative nei confronti di inermi cittadini già provati dal terribile sisma. Ciò, che all’epoca fu accuratamente occultato per difendere una assurda ragione di stato riemerge dopo 100 anni, grazie alla caduta del segreto di stato voluta dal presidente **Putin** su documenti dell’ex Polizia segreta la NKVD. Contemporaneamente all’arrivo del monumento a loro dedicato, giungono nuovi documenti direttamente dall’Archivio governativo di Mosca tutti dedicati alle vicende dei soccorsi prestati dai marinai russi. Un patrimonio di notevole interesse non solo per lo studioso ma anche per tutti i messinesi che vogliono saperne di più su quelle vicende ormai leggendarie. **Il materiale è stato messo a disposizione dell’ “Associazione culturale Messina-Russia” dal console generale della Federazione Russa a Palermo, Vladimir Korotkov.** Si tratta della corrispondenza diplomatica intercorsa tra i rappresentanti del governo russo in Italia e i loro referenti in patria: rapporti, relazioni, resoconti fin nei minimi dettagli di quanto fatto dai marinai, da ogni singola squadra di soccorso. Colpiscono fra il resto gli elenchi stilati dalle navi “Bogaty” e “Cesarevic” con il numero esatto di persone estratte dalle macerie da ciascuna squadra, di cui si dà il nome dell’ufficiale o del guardiamarina che la comanda: di ogni salvato si forniscono dati generali (uomo donna, giovane anziano etc.) ma alle volte anche qualche dato in più e in un caso anche il nome, come quello di “Carolina Sicardi, artista di una compagnia drammatica”.



*Confesso che non sapevo fino in fondo di questa vergogna.*

*Pensavo a ritardi e disattenzione.*

*Invece i documenti desecretati parlano di sciaccallaggio organizzato, bombardamenti demolitori dal mare con le persone ancora vive dentro.*

*Mentre inglesi, tedeschi e soprattutto russi aiutavano la popolazione civile, l’esercito italiano si comportava peggio di quello un paese straniero, ostile.*

*Storia vecchia ma non troppo.*

*Quando ci fu l’alluvione di Giampilieri un noto “conduttore” disse che questo evento non suscitava solidarietà o compassione in Italia perché in fondo i Siciliani se lo erano meritato.*

*Mettiamo tutto nel Libro Nero del colonialismo italiano sulla Sicilia.*

**Massimo Costa**

Abbiamo ritrovato fra i capisquadra anche quello di Steblin Kamenskij (che successivamente diventerà sacerdote, poi fucilato ed oggi venerato come martire e santo dalla Chiesa ortodossa) che salva “una ragazza di 17 anni, figlia di un generale”.

Una lettera (1 gennaio 1909) del Console danese a Messina rivolta al ministro russo della Marina si premura di raccontare l’episodio del salvataggio di una donna da parte dei russi citando con precisione la squadra dei soccorritori proveniente della nave “Slava”.

**Quel 28 dicembre 1908 una scossa sismica lunga 37 secondi rase al suolo Messina e Reggio.**

Ci furono circa 120 mila morti, in un’Italia immatura e ancora giovane, incapace di affrontare quella tragedia. Una Italia così immatura, che non sarebbe cresciuta neanche negli anni successivi. Nel suo libro Pino Aprile, tratta l’argomento citando fonti storiche scomode e taciute e sintetizza: cosa muove il risentimento generale di un’intera città come Messina definita (babà per la sua bellezza) contro il governo. Incredibilmente, il recupero della memoria storica stessa dei soccorsi dopo il terremoto. **Arrivarono sì, ma preceduti da 10000 Bersaglieri, con un milione di pallottole, i quali cominciarono a sparare sulla folla inerme dei superstiti, definiti “sciacalli” anche se a perpetrare lo sciaccallaggio furono gli stessi militari, e in parlamento si penso anche di liquidare l’intera faccenda bombardando le macerie dal mare. Quelle stesse macerie dove c’erano ancora persone vive, ma ferite.**

Risulta anche, che in quei giorni di vero terrore instaurato dalle truppe del Generale Mazza, furono aperti addirittura uffici postali mobili delle neonate poste italiane, riservate ai soli militari italiani. Inspiegabilmente ingente somme di denaro e preziosi finirono in altre regioni del nord. Proprio in questi mesi l’Associazione culturale “Messina-Russia”, il console generale della Federazione Russa a Palermo Vladimir Korotkov mette a disposizione del materiale epistolare, che getta nuove ombre sulla vicenda. Si tratta della corrispondenza diplomatica intercorsa tra rappresentanti italiano e Russo e i loro referenti in patria, rapporti resoconti e relazioni sul lavoro di soccorso presentato e attuato dai Russi e dagli Inglesi.

**Ecco cosa emerge da una delle tante relazioni:**

Nella relazione si legge (6 Gennaio 1909) del vice-console di Catania "bisogna notare anche l'opera dei marinai inglesi delle navi "Sutley" e "Minerva" che in accordo hanno aiutato i nostri. **Invece nonostante la presenza a Messina di tre sue navi militari italiane, il Governo Italiano, fino al 1 Gennaio, non ha fatto nulla per prestare soccorso alle vittime e non ha neanche adottato alcuna misura per la lotta allo sciacallaggio....** I nostri marinai non hanno subito per fortuna alcuna perdita e i marinai dispersi dell'unità Imperiale "Cesarevic" sono stati ritrovati. Per quanto è dato sapere a Messina non erano presenti residenti russi ad eccezione del figlio del nostro Console a Nissa (Serbia) Tchakhotine con la moglie e il bambino. Lievemente feriti e trasportati all'"Ospedale di Catania" Vittorio Emanuele. Nonostante accertamenti fatti, non risulta sapere nulla sul destino del nostro viceconsole messinese, ma il suo ufficio e la sua casa risultano distrutti."

### Ed ancora apprendiamo da altra lettura di altra relazione:

Nello stralcio che segue l'incaricato temporaneo per gli affari della Russia in Italia, M.N. Korf, così tenta di spiegare al suo Ministro degli Esteri, le ragioni della straordinaria e preferenziale simpatia degli italiani per i marinai russi. "nelle discussioni private avute con esponenti delle svariate classi sociali, con il desiderio di chiarire la causa di tale e chiara preferenza manifestata nei confronti dei nostri soldati e della Imperiale Marina nostra, ho avuto modo di sentire, che essi hanno suscitato la simpatia generale non soltanto per l'impavido ed esemplare adempimento del dovere, nella qualcosa non sono stati da meno gli Inglesi, ma soprattutto perché, i nostri hanno mostrato una sensibilità, che gli altri marinai non hanno avuto. A conferma di ciò che affermo mi hanno narrato esempi dell'attiva e cristiana partecipazione dei nostri marinai al dolore delle vittime: così, ad esempio durante una sepoltura di una giovane e sconosciuta donna in una delle tante fosse comuni, un marinaio si è calato sul fondo della buca per coprirne il corpo nudo. Nella stessa distribuzione dei viveri essi non si limitavano come gli inglesi alla distribuzione delle razioni severamente ponderate e precisamente definite, ma donavano tutto ciò che avevano con grande generosità e amore. Per tutto questo i cittadini Messinesi, hanno chiesto di intitolare in loro onore una piazza principale della città che risorgerà: "Piazza dei marinai russi" e di chiamare le strade che condurranno ad essa con i nomi delle nostre unità navali, e dei loro comandanti (15-1-1909). Inglesi, Tedeschi e Russi si adoperarono in modo incisivo ed esemplare nel soccorrere quelle persone e quella popolazione afflitta duramente dall'immane sciagura al punto che i Messinesi come abbiamo visto fin dal 1909 hanno questo desiderio di dedicare una piazza ai militari russi, ma non a quelli italiani. Una parte, sociologicamente accattivante, dei nuovi documenti è costituita dai bigliettini da visita lasciati presso le sedi consolari russe italiane da cittadini italiani di diversa estrazione sociale, da quello del deputato italiano Eugenio Valli a quello di due persone, certi Francesco ed Elvira Pira, il cui nome non è stampato ma semplicemente scritto a penna. In tutti espressioni, più o meno elaborate, di toccante e spontanea gratitudine; la frase più "curiosa" è proprio quella dei signori Pira: "Gesù è con la Russia. Grazie!". Numerosi anche i documenti a testimonianza di somme raccolte e versate in favore dei terremotati messinesi. Ne segnaliamo in particolare due. La lettera (14 febbraio 1909) del vice console russo in Persia che trasmette la notizia della raccolta di 135 rubli da parte di una colonia russa presente in quel paese a Astarà. E l'altra, accompagnata da relativa ricevuta, da parte dei ferrovieri della Siberia che trasmettono 896 rubli e 46 copechi. Colpiscono fra il resto gli elenchi stilati dalle navi "Bogatyr" e

"Cesarevic" con il numero esatto di persone estratte dalle macerie da ciascuna squadra, di cui si dà il nome dell'ufficiale o del guardiamarina che la comanda: di ogni salvato si forniscono dati generali (uomo donna, giovane anziano etc.) ma alle volte anche qualche dato in più e in un caso anche il nome, come quello di "Carolina Sicardi, artista di una compagnia Quest'ultima sembra richiamare, con le dovute differenze, gli avvenimenti di questi giorni nella città: infatti il monumento ai marinai russi è dono di una fondazione al cui vertice c'è il presidente delle Ferrovie Statali Russe. Perché? Perché gli stessi diplomatici russi si stupirono della loro poca incisività nei soccorsi. Tutto questo non ci stupisce? Personalmente credo che il terremoto fu solo una ennesima occasione per continuare il saccheggio delle regioni meridionali intrapreso nel 1861.

Ecco perché forse andrebbe rivisto e riscritto l'intero periodo storico degli ultimi 179 anni. Sono sicuro che molte cose si ribalterebbero.

**Antonio Petrone 11-7-2016**

Fonte tratta da: <http://www.russianecho.net>  
[http://www.russianecho.net/index.php?option=com\\_content&view=article&id=512%3Aamosca-si-aprono-gli-archivi-di-stato-sul-terremoto-di-messina&catid=9%3Amessina&Itemid=13&lang=it](http://www.russianecho.net/index.php?option=com_content&view=article&id=512%3Aamosca-si-aprono-gli-archivi-di-stato-sul-terremoto-di-messina&catid=9%3Amessina&Itemid=13&lang=it)

**Un ringraziamento particolare va all'autore dello studio dei fondi archivistici russi, Prof. Giuseppe Iannello**



Il 9 giugno 2012, presso il Largo dei marinai russi, è stato inaugurato il monumento donato al Comune di Messina dal Centro per la Gloria nazionale russa, dal Fondo Sant'Andrea Apostolo di Mosca, dal Fondo Internazionale per la cultura e le belle lettere slave, con la partecipazione del Ministero per la Protezione Civile e del Ministero della Difesa della Federazione Russa. Progettato nel 1911 dallo scultore P. Kufferle, è stato realizzato con il patrocinio di V.I. Voskresensky dall'ingegnere progettista V. Meshangin ed installato con l'assistenza dell'Amministrazione e della popolazione della città e della Provincia di Messina e del Consolato Generale russo a Palermo.

## 74 anni fa

# La sanguinosa 'guerra del pane' Prima strage di Stato

di Ignazio Coppola



**I**l 19 ottobre del 1944, esattamente 74 anni fa, a Palermo in via Maqueda davanti palazzo Comitini, allora sede della prefettura, veniva consumata nei confronti di cittadini inermi ad opera di un plotone dell'esercito italiano, un vero e proprio plotone d'esecuzione è proprio il caso di dirlo, una sanguinosa strage con 24 morti e 158 feriti, che va sotto il nome di "rivolta del pane".

### Fu la prima strage nell'Italia liberata dal fascismo.

Una strage dimenticata quali lo furono tante altre, come la rivolta palermitana del 1866 altrimenti detta del "sette e mezzo" con migliaia di morti e la sanguinosa repressione dei "fasci siciliani" del 1893-94.

Rivolte, dimenticate o passate sotto silenzio e relegate di fatto, "ad usum delphini", nel dimenticatoio della storia.

Ma per tornare alla rivolta del pane dell'ottobre del 1944, che sfociò in una orrenda strage, essa va contestualizzata nel drammatico periodo storico del dopoguerra in cui, in quel fatidico 1944, le rivolte contro il governo italiano in tutta la Sicilia furono all'ordine del giorno a causa della fame, della povertà e dei patimenti in cui il popolo siciliano era stato costretto dal disastro della guerra fascista. Una crisi di rigetto si manifestò ancor di più nei confronti del governo italiano allorchè da parte dello stesso governo Bonomi fu emanato un decreto di richiamo alla armi, che invitava i siciliani, per le classi comprese tra il 1914-24, a tornare a combattere a fianco degli americani dopo avere combattuto a fianco dei tedeschi. I siciliani stanchi, stremati e affamati dalla guerra insorsero al grido "non si parte" perché non volevano più essere come lo erano stati sino allora strumentale "carne da macello".

Si accesero, con questa parola d'ordine, nelle varie province della Sicilia numerosi focolai di rivolta. Addirittura, al soffiare di questo vento impetuoso, furono proclamate la repubblica indipendente di Comiso che per otto giorni resse per poi arrendersi agli assalti di un battaglione dell'esercito italiano dotato di artiglieria e di mezzi pesanti, la repubblica contadina di Piana degli Albanesi che guidata dal capopopolo **Giacomo Petrotta** resse anch'essa per molto tempo, circa cinquanta giorni, agli assalti dell'esercito ed infine la repubblica di Palazzo Adriano.

A queste rivolte di renitenza alla leva ed antimilitariste si aggiunsero le rivolte degli affamati contro gli accaparratori di grano e gli speculatori che fecero andare alle stelle il prezzo del pane.

E fu così che per tutto il 1944 e buona parte del 1945 le sommosse antimilitariste e per il pane e la sopravvivenza in Sicilia furono talmente numerose e partecipate che coinvolsero cinque province con scontri armati, assalti agli uffici pubblici, barricate, morti e feriti tra i popolani, ma



anche nell'esercito e tra carabinieri.

Ed è in questo contesto ed in questo clima che il 19 ottobre del 1944 si consumò la strage della "rivolta del pane".

Quel giorno diverse migliaia di palermitani esacerbati dalla fame ed esasperati e impoveriti dai disastri e dai bombardamenti della guerra si portarono in corteo davanti palazzo Comitini allora sede della prefettura (oggi della provincia) al grido di: "pane, pace e lavoro."

Anzichè, del pane, della pace e del lavoro ottennero il piombo dei fucili modello 91 e due bombe a mano scagliate tra la folla inerme da parte dei militi del 139° fanteria dell'esercito italiano al comando del sottotenente Calogero Lo Sardo.

Era mezzogiorno quando avvenne l'eccidio. Ed in quel mezzogiorno di fuoco falciati dalle scariche della fucileria e dal proditorio ed ingiustificato lancio delle bombe a mano rimasero sul selciato 24 vittime innocenti per lo più giovanissime e 158 feriti.

I soldati da parte loro non registrarono alcuna perdita se non qualche lieve ferito.

La strage era stata consumata, come tutte le stragi del nostro paese, a vantaggio di chi esasperando il conflitto sociale aveva interesse a pescare nel torbido.

Le vittime di quel vile atto d'infamia furono uccise una seconda volta quando al processo-farsa, il cui dibattimento durò appena due giorni, celebrato presso il tribunale militare di Taranto, i colpevoli responsabili di quell'immane e proditorio eccidio il 22 febbraio del 1947 furono riconosciuti responsabili solamente di "eccesso colposo di legittima difesa" e di non doversi procedere nei loro confronti essendo il reato estinto per amnistia.

Una sentenza scandalosa che non rese in alcuno modo giustizia alle vittime e alla verità e che, ancora oggi, grida vendetta.

Questo, per un atto dovuto alla loro memoria, l'elenco delle vittime quasi tutte giovanissime di quell'efferato eccidio da cui non ebbero mai giustizia: **Giuseppe Balistreri (16 anni), Vincenzo Cacciatore (38), Domenico Cordone (16), Rosario Corsaro (30), Michele Damiano (12), Natale D'Atria (28), Andrea Di Gregorio (16), Giuseppe Ferrante (12), Vincenzo Galatà (19),**



**La prima vera strage dell'Italia liberata meriterebbe di essere ricordata e studiata nei libri di storia, soprattutto con il timbro dell'ufficialità di una sentenza di un Tribunale Militare della Repubblica Italiana".**

**Lino Buscemi**

**Carmelo Gandolfo (25), Francesco Gannotta (22), Salvatore Grifati (9), Eugenio Lanzarone (20), Giocchino La Spia (17), Rosario Lo Verde (17), Giuseppe Maligno (22), Erasmo Midolo (19), Andrea Oliveri (16), Salvatore Orlando (17), Cristina Parrinello (61), Anna Pecoraro (37), Vincenzo Puccio (22), Giacomo Venturelli (60) e Aldo Volpes (23).**

Poco meno di 3 anni dopo il 1 maggio del 1947 altre vittime innocenti, uomini donne e bambini, in tutto 11 morti (9 adulti e 2 bambini) e 27 feriti (in minor misura dell'eccidio di via Maqueda, ma non per questo altrettanto efferato) cadranno a loro volta nella piana di Portella della Ginestra sotto il piombo, questa volta non dell'esercito, ma banditesco, mafioso ed eversivo.

Mandanti, come sempre, quei poteri occulti che, come nella strage del pane dell'ottobre del 1944, esasperando i conflitti sociali avevano interesse a pescare nel torbido.

E ancora una volta furono e saranno vittime innocenti, come sempre, a pagare il conto di questa strategia perversa che è durata, con una sequela di stragi e senza soluzione di continuità, sino ai nostri giorni.

Al processo di Viterbo per la strage di Portella, ancora una volta i giudici non resero giustizia alle vittime del massacro incriminando gli esecutori e stendendo un pietoso velo sui mandanti.

La strage di via Maqueda dell'ottobre del 1944, la prima dell'Italia post-fascista e la strage di Portella della Ginestra del Maggio 1947, la prima dell'Italia repubblicana, sono le prime di una lunga serie di stragi che si perpetueranno nel tempo e che reclamano, ancora oggi, una giustizia mai pervenuta. Sic transit gloria mundi.

**Ignazio Coppola**

► Segue dalla pagina 3 "i Normanni", la Sicilia era una pallina da ping pong tra francesi e spagnoli è un insulto alla cultura.

**6° errore** Ci si domanderà a questo punto di che cosa fosse mai stato re il buon Ruggero II. A quanto pare era, come scritto in non pochi testi italiani di storia, "re di Napoli", o forse "delle Due Sicilie", così completiamo la frittata.

E però è il disegno complessivo ad essere inquietante. La negazione di identità al popolo siciliano (solo spettatore di questi dominatori che vanno e vengono e fanno i fatti loro, nessuno dice che quei popoli non erano dominatori ma i nostri nonni).

**La negazione di identità allo Stato di Sicilia e alle sue istituzioni, per poter dire che solo il Nord d'Italia ha una sua storia. E che la nostra comincia con "l'annessione all'Italia" del 1860. Se ci pensi è la stessa ragione per la quale tutti i centri storici siciliani hanno visto cambiare la loro toponomastica con i Savoia, Garibaldi, etc. Come se prima ci fossero stati secoli di "nulla", sbrigativamente e falsamente liquidati come "dominazioni". Qua l'unica vera dominazione, è quella italiana.**

**Massimo Costa**



L'identità di un popolo non si cancella, si può camuffarla con stratagemmi tipicamente coloniali. Resta il fatto che quando parlo sono Siciliano, quando mi guardo attorno, vedo solo Sicilia e tanta bellezza. Il problema è che noi Siciliani non ci poniamo mai la domanda perché parliamo questa lingua, perché esistono così tante bellezze architettoniche, perché delle tante varianti morfologiche delle nostre genti?

Basterebbe riflettere, armarsi di buona volontà e ripercorrere la nostra storia per capire che noi non siamo Veneto, non siamo Lombardia, non siamo Campania, noi siamo un'altra cosa, siamo Siciliani e se conosci la nostra storia il tuo orgoglio di essere Siciliano avrebbe un'altra valenza e non sarebbe solo campanile.

**Francesco Li Vigni**

# La leggenda dei Florio: quando la Sicilia riusciva a competere con il Nord

di Vincenzo Roberto Cassaro

**Q**uando si parla della difficile situazione economica e industriale della Sicilia, la questione spesso viene liquidata superficialmente o con affermazioni stereotipate del tipo “Tanto in Sicilia questi problemi ci sono sempre stati e non si può fare nulla per cambiare” o ancor peggio “la Sicilia si deve dare una mossa perché l'Italia è ormai da un secolo e mezzo che la mantiene”.

A dire il vero, frasi del genere sono frutto di un'evidente e imbarazzante ignoranza diffusa tra le classi dirigenti del nostro Paese, espressioni irrispettose nei confronti di una terra, la Sicilia, che è stata in diverse epoche della storia culla ed esempio di civiltà. E per un tempo, precisamente nella seconda metà dell'ottocento, è stata anche una regione che ha saputo sognare concretamente e in parte realizzare un rilevante sviluppo industriale, sogno incarnato dalla leggenda della più grande famiglia di industriali siciliani dell'epoca: i Florio.

Essi riuscirono nell'arco di pochi decenni a creare un impero economico talmente vasto che ricordare tutte le attività a cui si dedicarono sarebbe un'impresa titanica.

Il capostipite della famiglia fu **Paolo Florio**, originario di Bagnara Calabria, il quale decise a fine settecento, dopo il disastroso terremoto di Messina del 1783, di trasferirsi a Palermo per cercare di fare fortuna e dopo varie difficoltà riuscì ad aprire una drogheria nel centro della città, attività che si dimostrerà molto redditizia. Ma colui che riuscirà a conquistare per sé e la sua famiglia fama e prestigio presso le élite europee sarà **Vincenzo Florio Senior**.

Uomo dotato di grande senso per gli affari, riuscì nel 1830 ad acquisire alcune quote delle tonnare dell'Arenella di Palermo per poi ottenerle definitivamente nel 1838, nel frattempo prese in gestione altre tonnare situate lungo le coste del palermitano e del trapanese.

Nel 1840 diede vita, insieme a **Benjamin Ingham** e **Agostino Porry** alla “*Anglo-Sicilian Sulphur Company*”, società che s'occupava della produzione e della vendita dell'acido solforico e già nel 1849 la Gran Bretagna ne era il primo grande importatore seguita dagli Stati Uniti. Ma il passo di fondamentale importanza fu la creazione, sempre durante il periodo borbonico, della prima compagnia di navi a vapore al mondo, la “Società dei battelli a vapore siciliani” che garantiva i collegamenti tra Palermo, Napoli, Marsiglia e tra gli altri porti siciliani.

I primati non finiscono qui, infatti Vincenzo Senior riuscì ad aprire la fonderia “Oretea”, la prima industria metallurgica d'Italia, esportando i propri prodotti anche all'estero.

A Marsala investirà nel settore vinicolo dotandosi di una cantina per la produzione del vino “Marsala” riuscendo in poco tempo a conquistare il mercato nazionale ed internazionale ed entrando in concorrenza con gli Ingham e i Woodhouse.



1895 Ignazio e Franca Florio con i figli Giovanna e Ignazio (baby Boy)

Invece **Ignazio Florio Senior** si spenderà nel rafforzare ed ampliare le aziende fondate dal padre creando stabilimenti con servizi moderni per gli operai.

Nel 1874 acquistò le isole Egadi (Favignana, Marettimo, Levanzo e Formica) con le relative tonnare istituendo anche uno stabilimento di lavorazione e conservazione del tonno, il più grande del Mediterraneo e d'importanza mondiale. Oltretutto egli inizierà a finanziare la costruzione del teatro Massimo e fonderà la “*Navigazione Generale Italiana*” (nella quale verrà inclusa anche la compagnia genovese “Rubattino”), che avrà il monopolio sui collegamenti marittimi.

Con Ignazio Florio Junior la potenza e la fama dei Florio raggiunse l'apice.

**Ignazio Junior** lavorò per modernizzare ed europeizzare la Sicilia, intrecciando relazioni con molte personalità di livello internazionale ed attirando diversi investimenti. È grazie a lui se nel 1891 l'Esposizione Nazionale si tenne a Palermo con lo scopo d'invogliare gli imprenditori provenienti da fuori ad investire sull'isola. Sono anni ►►



La tonnara di Favignana in un dipinto di Antonio Varni del 1876.

in cui le arti e la cultura nel capoluogo siciliano fioriscono, ne fu esempio il completamento del Teatro Massimo, inaugurato nel 1897, tutt'ora uno dei più maestosi e grandi teatri lirici del mondo, all'epoca in Europa secondo per grandezza soltanto all'Opera di Parigi. E di attività, opere e aziende volute, create e gestite dai Florio se ne potrebbe scrivere ancora tantissimo.

Banche, ferrovie, cantine, tonnare, saline, cantieri navali, aziende tessili, metallurgiche e di vario genere, zolfare, azioni in molteplici società, furono questi e molti altri gli ambiti d'azione di una famiglia diventata leggendaria perché in grado di smuovere l'economia dell'isola richiamando sulla stessa l'attenzione dell'alta società

internazionale e dei personaggi più potenti del mondo, desiderosi tutti di essere ospitati dai Florio, i veri sovrani di Palermo e della Sicilia.

Un'epoca in cui le industrie siciliane riuscirono a competere seriamente con quelle settentrionali. Per non parlare di storie di altre imprese indimenticabili legate a questa famiglia, come la mitica "**Targa Florio**", la corsa d'auto più antica.

**Alla faccia di chi crede che la Sicilia sia stata sempre una regione arretrata, alla faccia di crede che nulla possa cambiare, che andassero a studiare la leggendaria storia dei Florio. ■**

## LO SAPEVATE CHE...

**L**a Siracusia (Syracusia) era una nave progettata da **Archimede** e costruita nel 240 a.C. circa da **Archia di Corinto** su ordine di **Gerone II** di Siracusa; fu successivamente regalata al re **Tolomeo III** di Egitto e rinominata **Alessandria**.

Lunga circa 110 metri, è considerata tra le più grandi imbarcazioni dell'antichità.

Di questa imbarcazione parla Moschione nei suoi scritti (*citati da Ateneo ne I Deipnosofisti*) in cui descrive l'equipaggiamento impreziosito da decorazioni e armi di difesa, nonché dalla presenza di uno scafo inaffondabile perché rivestito di piombo, contro gli speronamenti di altre navi.

Era capace di portare un peso massimo di 1.000 tonnellate, 400 soldati e 100 passeggeri ospitati in apposite cabine.

La nave aveva al suo interno una biblioteca, dei bagni e persino un tempio dedicato ad **Afrodite**.

Era inoltre dotata di tre grandi alberi, e per svuotare l'acqua delle sentine si usava un'apposita vite di Archimede. Per la difesa,

infine, montava 8 piccole torrette e aveva in dotazione una gigantesca balista capace di scagliare dardi lunghi 6 metri e massi dal peso di 90 kg.

(Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.)



La Siracusia in un dipinto del 1798

# Enrico Mattei: la ricchezza deve restare in Sicilia, i siciliani non dovranno più emigrare



Enrico Mattei saltò in aria con il suo aereo il 27 ottobre del 1962, poche ore prima tenne un discorso memorabile a Gagliano Castelferrato (Enna), dove disse ai siciliani che il petrolio trovato nelle loro terre gli avrebbe portato benessere e avrebbe fatto in modo che la gente non emigrasse più e che, anzi, sarebbero ritornati gli emigrati. Infine si scagliò contro le multinazionali estere.

**Di seguito vi riportiamo il discorso integrale con le parti evidenziate in cui parla del risveglio della Sicilia, forse fu questa la causa del suo omicidio??**

L' ItaliaUnita S.P.A. voleva tenere la Sicilia sempre come colonia interna?

I fatti giudiziari nati successivamente alla sua morte, portano purtroppo a pensare proprio questo...

## L'ULTIMO DISCORSO DI ENRICO MATTEI, DUE ORE PRIMA DI ESSERE ASSASSINATO

**“P**rima di tutto desidero ringraziarvi di questa calda accoglienza che abbiamo ricevuto, qui, nel vostro paese. Oggi si affacciano alla mia memoria quegli anni che possiamo considerare lontani, dell'immediato dopoguerra, quando nessuno credeva alle reali possibilità del nostro sottosuolo. Noi cominciammo una lotta dura, fra l'ostilità di coloro che non credevano a queste possibilità del nostro paese, poi giungemmo alle scoperte della valle Padana che hanno rivoluzionato - come diceva poco prima il vostro onorevole Lo Giudice - la valle Padana e l'alta Italia. **Quando chiedemmo di venire in Sicilia, trovammo che non eravamo di moda: allora erano in momento favorevole tutte le compagnie petrolifere straniere.**

Io debbo ringraziare la Regione siciliana di averci dato tutto quello che in pratica era rimasto, che gli altri non avevano scelto. Volevamo dimostrare anche alla Sicilia quello che potevano veramente fare gli italiani, gli italiani che si rendevano conto di quello che poteva significare questo tipo di progresso per la Sicilia. Vennero i nostri primi geologi e gli scienziati, le prime squadre cominciarono il lavoro, svolto tra l'incredulità ed una certa ostilità. Arrivammo al rinvenimento del petrolio di Gela: a Gela oggi sta sorgendo un enorme complesso. Il vostro presidente, ieri, ci ha onorato di una visita e si è reso conto di che cosa si può fare in Sicilia. Il nostro ringraziamento va a tutti i nostri scienziati, ai nostri operai, ai nostri tecnici, a tutti coloro che giornalmente si impegnano nella dura fatica di trovare nelle viscere della vostra terra le ricchezze che vi sono nascoste. Avete visto con quanto impegno ci siamo messi in questa impresa: momenti di attesa, di speranza, di lavoro duro, di polemiche ideologiche contro di noi. Siamo arrivati a scoprire il metano anche a Gagliano: di questo ringraziamo il Signore Iddio, perché gli uomini possono stabilire con i loro mezzi se ci sono le condizioni favorevoli, ma è solo l'aiuto divino che può far arrivare gli uomini a dei successi. Le risorse e le riserve che sono state messe alla luce sono importanti, però probabilmente lo saranno ancora di più perché prosegue il lavoro di ricerca dei nostri tecnici. Noi

siamo convinti che la vostra terra conserva ancora beni nascosti, perciò noi siamo impegnati con tutti i nostri uomini. Dovete ringraziare veramente il vostro presidente per quello che ha fatto per questo paese, per questa provincia povera. **Amici miei, anche io vengo da una provincia povera, da un paese povero come il vostro. Pure oggi c'è qua della nostra gente - io sono marchigiano, quelli sono paesi poverissimi - che viene a lavorare in Sicilia: perché prima di qui, in alta Italia e nel centro Italia, abbiamo fatto ricerche minerarie come queste, e quindi abbiamo creato le scuole, abbiamo creato gli uomini che operano in Sicilia e pensiamo di mandare anche siciliani in altre zone d'Italia. Poi, con le riserve che sono state accertate, una grande ricchezza è a disposizione della Sicilia. Amici miei, noi non vi porteremo via niente. Tutto quello che è stato trovato - che abbiamo trovato - è della Sicilia, e il nostro sforzo è stato fatto per la Sicilia e per voi. Giustamente il vostro presidente diceva che noi non abbiamo nessun profitto personale. È vero: noi lavoriamo per convinzione. Con la convinzione che il nostro paese, e la Sicilia, e la vostra provincia possano andare verso un maggior benessere; che ci possa essere lavoro per tutti; e si possa andare verso una maggiore dignità personale e una maggiore libertà. Amici miei, io vi dico solo questo: noi ci sentiamo impegnati con voi per quanto c'è da fare in questa terra. Noi non portiamo via il metano; il metano rimane in Sicilia, rimane per le industrie, per tutte le iniziative, per tutto quello che la Sicilia dovrà esprimere".** Dalla piazza una voce interrompe: "Così si può levare questa miseria di Gagliano". Rivolgendosi all'anonimo, Mattei dice: "Amico mio, io non so come lei si chiami, ma anch'io ero un povero come lei; e anch'io ho dovuto emigrare perché il mio paese non mi dava lavoro; sono andato al Nord, e adesso dal Nord stiamo tornando al Sud con tutta l'esperienza acquistata. **Noi ci impegniamo con le nostre forze, con le nostre conoscenze, con i nostri uomini, a dare tutto il nostro contributo necessario per lo sviluppo e l'industrializzazione della Sicilia e della vostra provincia.** Io vi devo chiedere - come ho già chiesto al sindaco - scusa di non Segue a pagina 20 ►►

## ALLA RISCOPERTA DEI NOSTRI TESORI: L'EFEBO DÌ SELINUNTE

**L**a statua bronzea, datata tra il 480 e il 460 a.C. è alta circa 85 cm, venne casualmente rinvenuta nel 1882 da un pastorello di appena nove anni in una contrada del territorio selinuntino denominata Ponte Galera. Con l'aiuto di altri contadini che lavoravano in quel fondo,

l'Efèbo, rotto in più parti, veniva alla luce. Non era la prima volta che i contadini della zona di imbattevano in oggetti antichi; del resto sotto i loro piedi si trovava la necropoli del "Bagliazzo", dove le tombe dei Selinuntini erano arricchite di preziosi corredi funerari. Non a caso, infatti, i familiari del pastorello ritornavano sul posto del rinvenimento, nella speranza di trovare qualche oggetto d'oro, ma quanto venne fuori dallo scavo erano solo frammenti di un sarcofago d'argilla.

Considerate le dimensioni della statua, si suole escludere che essa facesse parte di un corredo funerario, ma si ritiene che i padroni l'avessero nascosta in una tomba in periodo di guerra per evitarne la confisca da parte degli assediati.

Venduta al Comune di Castelvetro per 50.000 lire, la statua rimase chiusa in un magazzino per 46 anni, sottratta al dimenticatoio nel 1928 per interessamento del filosofo castelvetranese **Giovanni Gentile**.

Affidato al gabinetto di restauro del Museo di Siracusa, che era sotto la direzione di **Paolo Orsi**, il bronzo fu finalmente restaurato, quindi minuziosamente descritto e datato da **Pirro Marconi**.

Esposto nell'anticamera del gabinetto del sindaco di Castelvetro, la statua vi rimase per 34 anni. Incredibilmente, i sindaci di Castelvetro lo usavano come cappelliera e la gente lo aveva soprannominato «'u pupu» assurgendo a simbolo della città. Enorme fu l'eco della notizia del trafugamento avvenuto nella notte fra il 30 e il 31 ottobre 1962: in pochi minuti faceva il giro del paese la voce per cui "lu pupu" di Ponte Galera era sparito e una folla di curiosi si accalcava sotto le finestre del Palazzo Pignatelli.

Ben presto i malviventi, che si erano impossessati del bronzo, si resero conto di quanto rischioso fosse il trasporto all'estero del bottino; nessuno dei grandi mercati internazionali volle sobbarcarsi il rischio dell'operazione.

Si giunse così alle prime richieste di riscatto rivolte prima allo Stato italiano, poi al sindaco di Castelvetro per una cifra che andava dai 25 ai 30 milioni. Fallite svariate trattative, il bronzo fu ritrovato il 13 marzo 1968 a Foligno dopo un drammatico scontro armato tra la gang di ladri e le forze dell'ordine. Decisivi

per tale recupero furono le indagini dell'Interpol e soprattutto l'intervento del ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero che assunse l'identità di antiquario per trarre in inganno la banda di malviventi.

Affidata all'Istituto Centrale del Restauro di Roma, la statua venne riportata nelle migliori condizioni possibili.

Tra le osservazioni fatte dall'Istituto romano spicca quella secondo cui già all'epoca della fusione erano avvenuti alcuni guasti subito riparati dall'artigiano selinuntino tramite fasce di metallo aggiunte all'altezza del torace e delle gambe.

Per la cronologia e lo stile del bronzo ancora oggi si ricorre al giudizio di **Pirro Marconi** espresso nella sua pubblicazione sull'Efèbo del 1928: l'adolescente nudo, ritto, stante sulla gamba sinistra e con la destra portata in avanti, si presenta esile, dallo scarso sviluppo muscolare, dunque lontano dall'ideale atletico della plastica greca. La figura è quasi completa, mancano solo la metà anteriore del piede destro e le dita della mano destra tranne il pollice.

Se già **Pirro Marconi** notava nella statua l'assenza dei canoni stilistici classici per una certa slegatura tra le parti, considerandola pertanto un prodotto della scuola plastica

selinuntina, non è mancato anche successivamente chi ha sottolineato le coincidenze formali e stilistiche con le metope del tempio E, dai volti ovali e dai corpi esili e asciutti.

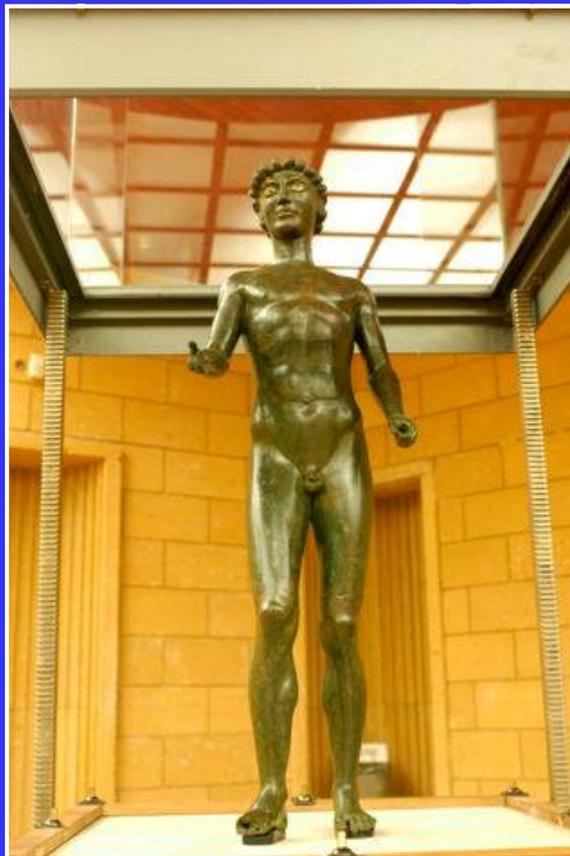
Dunque l'Efèbo di Selinunte, che pure mostra elementi attici nella visione del corpo e nella ponderazione, è da ritenersi con ogni probabilità un prodotto dell'arte locale. Ipotetica sembra peraltro una possibile identificazione con l'immagine umanizzata del fiume Selinus quale appare nella monetazione del V secolo.

Così "lu pupu" di Ponte Galera, celato durante un momento di pericolo in un sarcofago d'argilla e mai più ripreso dal padrone anche dopo la fine dell'assedio punico, è sfuggito alle mani dei predatori cartaginesi.

Tornato alla luce dopo millenni grazie a un vomere di legno, ad alcuni animali e alla curiosità di un pastore, dopo il furto e il recupero, i danni e le riparazioni, per nostra fortuna rimane ancora oggi a testimoniare l'arte e il gusto della Selinunte di 2500 anni fa.

L'Efèbo è custodito dal 1997 presso il museo a Lui dedicato di Castelvetro.

**Associazione di volontariato "Salviamo il Castello di Calatubo"**



## LA DEA DÌ MORGANTINA

La dea fu scolpita nel V secolo a.C. in Sicilia: l'autore sarebbe un discepolo di Fidia, operante nella Magna Grecia. La statua fu trafugata dal sito archeologico di Morgantina nella seconda metà del Novecento, per essere poi venduta al Paul Getty Museum che l'acquistò e la espose nel 1988. Fu acquistata ad un'asta a Londra per 28 miliardi di lire.

Il Tribunale di Enna dopo aver condannato il ricettatore che vendette la statua per 400.000 dollari ad una società londinese, accertò - grazie ad una perizia petrografica sulla statua - che il calcare impiegato proveniva dalla Sicilia, precisamente da una cava (pirrera) della riva sinistra del fiume Irminio, a pochi chilometri dalla foce nei pressi di Marina di Ragusa, anticipando così l'esito degli accertamenti scientifici che il Paul Getty Museum ha compiuto prima di annunciare la restituzione della statua all'Italia.

La statua è alta 2,24 m e sarebbe stata scolpita tra il 425 a.C. e il 400 a.C., periodo nel quale la città di Morgantina venne assegnata a Kamarina, dopo gli accordi di Gela (424 a.C.) voluti da Ermocrate di Siracusa.

Si tratta di un acrolito, con il corpo realizzato in calcare colorato e le parti nude (testa, braccia, piedi) in marmo pario. La statua è lavorata nei minimi dettagli anche nella parte posteriore, dove il panneggio è riccamente caratterizzato: ciò farebbe pensare ad un'esposizione dell'opera su un piedistallo.

Da un punto di vista stilistico la statua rientra nel cosiddetto stile ricco post-fidiaco, diffusosi in Grecia durante gli anni della guerra del Peloponneso: è evidente dal cosiddetto "effetto bagnato" della veste sul torso, che mette in risalto i lineamenti del corpo, e dal ricco panneggio a formare ampie pieghe, un dettaglio visibile solo lateralmente o posteriormente. Queste caratteristiche sono presenti anche in altre statue contemporanee o di poco più antiche, come la Nike di Paionios ad Olimpia o le Vittorie del Tempio di Atena Nike ad Atene. La testa non è rifinita nella parte posteriore ma è solamente



abbozzata, probabilmente perché ricoperta da uno strato di stucco su cui era posizionata una parrucca o un copricapo.

La statua dopo essere stata restituita all'Italia nel 2011 è esposta al pubblico nel Museo Archeologico di Aidone.

## L'EFEBO DÌ AGRIGENTO

L'Efebo di Agrigento è un kouros di stile severo databile tra il 480 e il 470 a.C.

Considerata uno dei capolavori della scultura greca del V secolo a.C. in Sicilia, la statua raffigura un Efebo stante.

L'opera rappresenta per la ponderazione e il plasticismo delle masse muscolari uno dei più emblematici esempi di Stile Severo. La distribuzione del peso del corpo gravita sulla gamba destra portante, mentre l'altra gamba è flessa indietro. Il modellato del volto con i lineamenti carnosi del viso denota il superamento del tipico "sorriso arcaico", una delle convenzioni della scultura di età arcaica. Le braccia protese, che reggevano probabilmente una phiale, ovvero una coppa, sono espressioni della ricerca di una nuova spazialità.

La capigliatura, resa a ciocche lisce attorcigliate attorno ad un



cercine, dà risalto al profilo del viso.

Discussa è la sua identificazione: si crede possa raffigurare un atleta o una divinità fluviale. La politura del marmo, la preziosità della chioma hanno indotto alcuni studiosi a ritenere che il suo prototipo fosse bronzeo.

Opera greca importata o lavorata in Sicilia da artisti greci, riflette il clima culturale dell'età di Terone, tiranno di Agrigento, che insieme a Gelone di Siracusa sconfisse i Cartaginesi ad Himera nel 480 a.C. Stilisticamente è stata confrontata con l'Efebo di Kritios dell'Acropoli di Atene, datato al 480 a.C. e ritenuto una delle sculture attiche più significative dello Stile Severo.

La statua fu ritrovata nel 1897 in una cisterna della Rupe Atenea, acropoli della città di Agrigento, che si affaccia sul vallone attraversato dal fiume Akragas.

L'Efebo di Agrigento è attualmente conservato presso il museo archeologico di Agrigento.

## IL SATIRO DANZANTE

Il Satiro danzante è un rarissimo esempio di statua bronzea, prodotto originale dell'arte greca di epoca classica o ellenistica.

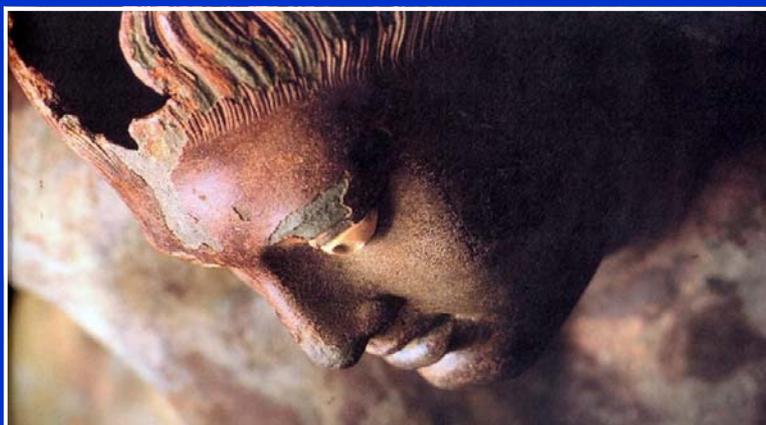
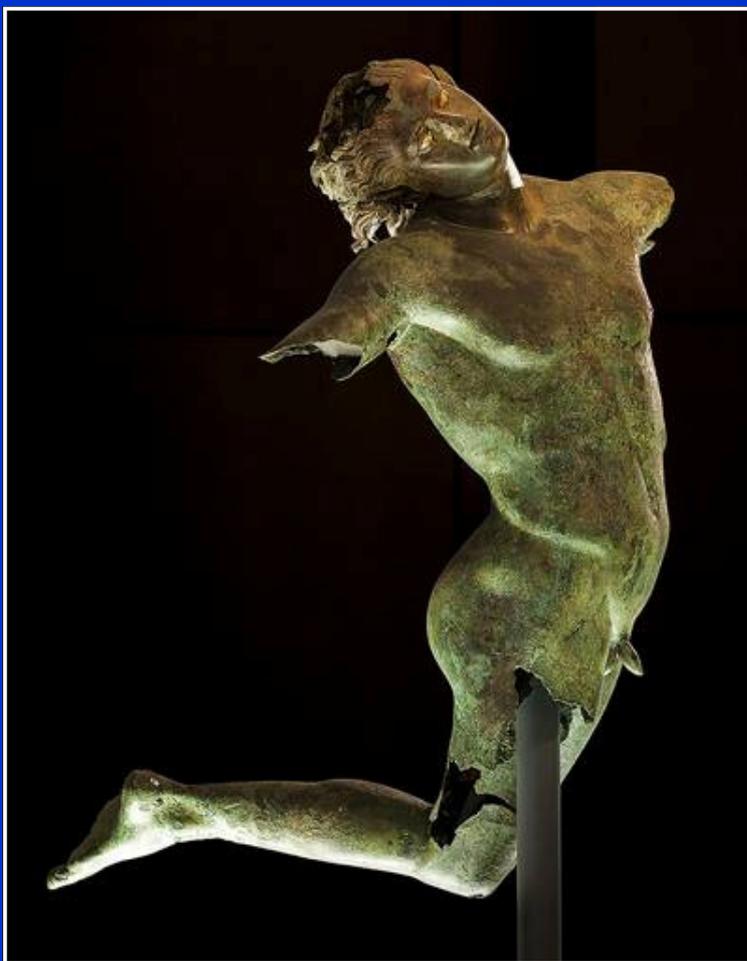
La scultura rappresenta un satiro, essere mitologico facente parte del corteo orgiastico del dio greco Dioniso. Flesso sul fianco destro, con le braccia distese in avanti, è colto nell'attimo in cui sta compiendo un salto sulla punta del piede destro sollevando contemporaneamente la gamba sinistra. I capelli, resi a fitte ciocche sottolineate da sottili incisioni, sono agitati dal pathos della danza orgiastica, che sconvolge ogni regola di equilibrio conferendo a tutto il corpo un movimento enfatico. Straordinariamente conservati gli occhi, in calcare alabastrino in origine integrato con pasta vitrea colorata. La statua è alta poco più di 2 metri e pesa 96 Kg.

Secondo l'iconografia del satiro in estasi, già nota dal IV sec., la statua doveva tenere con la mano destra il tirso, attributo di Dioniso mentre il braccio sinistro reggeva una pelle di pantera e la mano sinistra una coppa di vino.

La storia del ritrovamento della statua del satiro danzante inizia nel 1997, quando il peschereccio "Capitan Ciccio", appartenente alla flotta marinara di Mazara del Vallo e comandato dal capitano Francesco Adragna, forse casualmente, ripescò dai fondali del Canale di Sicilia una gamba di una scultura bronzea.

Nella notte fra il 4 e il 5 marzo 1998 lo stesso peschereccio riporta a galla, da 500 metri sotto il livello del mare in cui era adagiata, gran parte del resto della scultura, perdendo nel recupero un braccio.

La meravigliosa statua bronzea è attualmente ospitata presso l'omonimo museo di Mazara del Vallo, nella Sicilia occidentale.



## IL REAL DUOMO DI ERICE

Il Real Duomo di Erice, con le sue linee gotiche e neogotiche, è stato fondato dal grandissimo Re Federico II di Sicilia (comunemente noto come Federico III d'Aragona) nel 1314.

Ai bordi del pavimento è possibile notare il Blasono del Regno di Sicilia (le Aquile di Svevia-Sicilia e le Barre d'Aragona).

Ai bordi dello stemma è riportata la scritta: "*Regium hoc templum Fridericus II sal An 1314 graphice adaugens Regali suo redimivit stemmate.*"

**ALTA**  
*Natura*  
VINOLIO

**BUON NATALE  
E FELICE ANNO NUOVO 2019**

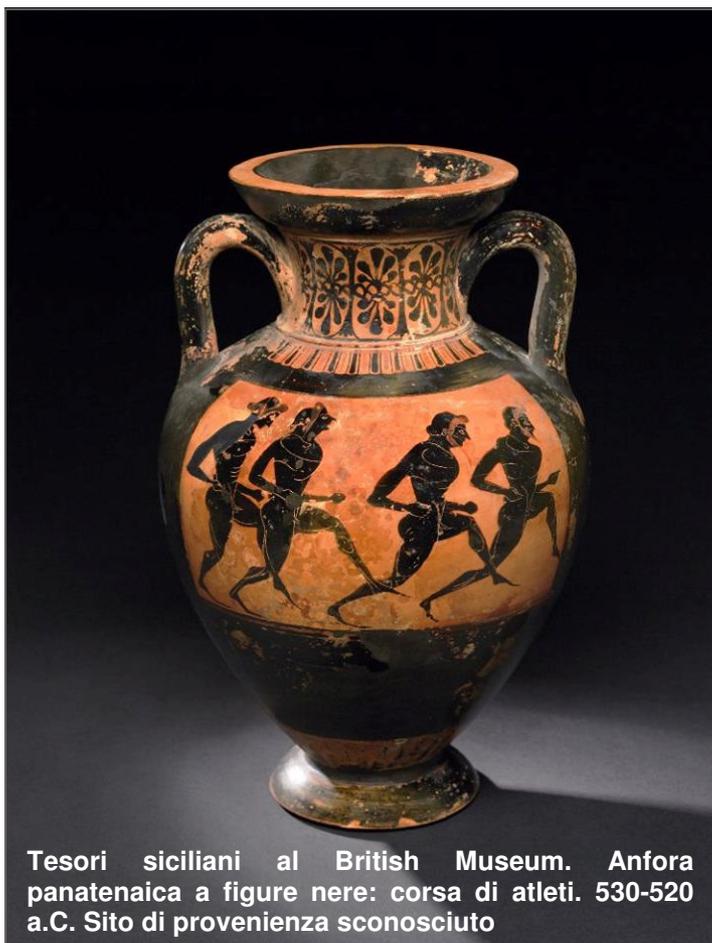


[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

## Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale



Tesori siciliani al British Museum. Anfora panatenaica a figure nere: corsa di atleti. 530-520 a.C. Sito di provenienza sconosciuto

**Akragas.** Statuina fittile di Atena Lindia. Fine VI secolo a.C. Museo Archeologico di Agrigento



Catania. Ambulacri dell'anfiteatro romano



### Museo Archeologico di Lentini (SR).

Vasi della collezione Santapaola, ottocentesca raccolta privata locale poi donata al museo, che comprende principalmente ceramiche greche comprese tra VII e IV secolo a.C. provenienti dalle necropoli



Il nostro obiettivo è quello di divulgare in maniera libera e costruttiva il patrimonio archeologico della Sicilia, un unicum nel panorama mondiale per la commistione di culture diverse che si sono avvicinate nei secoli. Ognuno può contribuire ad arricchire la pagina con contenuti e proposte ed allo stesso tempo ha libero accesso a testi e immagini.

La pagina su facebook è gestita da Francesco Collura



## Storia del Regno di Sicilia



### CARTA D'IDENTITA' (BREVE) DEL REGNO DI SICILIA

Il Regno di Sicilia fu uno Stato sovrano esistito dal 1130 al 1816. Il fondatore del Regno fu Ruggero II d'Altavilla che elevò la Gran Contea di Sicilia, ereditata dal padre Ruggero I d'Altavilla, alla dignità di Regno nel 1130.

La CAPITALE del Regno di Sicilia era Palermo; città che a tutt'oggi conserva uno dei Pantheon Reali più importanti e prestigiosi di tutta Europa. Oltre a Palermo, per motivi contingenti, furono città Capitali del Regno di Sicilia anche Messina e Catania (addirittura Troina durante il periodo della Gran Contea di Sicilia).

La sua FORMA DI GOVERNO fu sempre di tipo Parlamentare:

1) Nella vecchia intelaiatura feudale il Regno di Sicilia fu retto da un "GOVERNO MONARCHICO TEMPERATO A FORMA RAPPRESENTATIVA" in virtù del Parlamento Siciliano di istituzione normanna.

L'antico Parlamento Siciliano (di assetto feudale) era composto da tre BRACCI:

1. Braccio Baronale o Militare
2. Braccio Ecclesiastico
3. Braccio Demaniale

Nessuno poteva essere incoronato Re di Sicilia senza il consenso del Parlamento che rappresentava la Nazione Siciliana.

Per questa ragione Carlo d'Angiò non venne mai riconosciuto come legittimo Re di Sicilia. Oltre ad aver sterminato la Monarchia Siciliana Normanno-Sveva usurpandone il Trono, l'Angioino non ottenne né richiese mai il consenso del Parlamento Siciliano.

Questo strappo istituzionale fu una delle cause prime dei VESPRI SICILIANI.

Il Parlamento Siciliano aveva molte funzioni, tra queste:

- ⇒ Aveva la facoltà di chiedere al Re, alla fine della legislatura, quel che credeva utile al Paese.
  - ⇒ Concedere sussidi alla Corona.
  - ⇒ Frenare l'arbitrio dei Ministri e dei Viceré.
  - ⇒ Vigilare per mezzo della Deputazione del Regno (assemblea permanente di dodici dei suoi membri) alla piena ed esatta esecuzione delle sue deliberazioni e a provvedere ai bisogni più urgenti quando il Parlamento era chiuso.
  - ⇒ Autorizzava gli atti del Potere Esecutivo.
- 2) Nel 1812 il Parlamento Siciliano, fattosi Assemblea

Costituente, abbandona l'antica struttura feudale e si dota di una moderna Costituzione che trasforma il Regno di Sicilia in una "MONARCHIA PARLAMENTARE" in senso moderno.

Non abbiamo più i tre Bracci, ma due Camere sulla base del modello inglese:

- ⇒ Camera dei Pari (quella che in Inghilterra chiamano "Camera dei Lords")
- ⇒ Camera dei Comuni

La più longeva BANDIERA del Regno di Sicilia è quella denominata "Aragona-Sicilia" che unisce le Barre d'Aragona e le Aquile Siciliane (tecnicamente "Svevia-Sicilia").

Tra le imprese più importanti del Regno di Sicilia certamente ricordiamo la Battaglia di Lepanto e la vittoria su Napoleone Bonaparte. ■



**ebbi rimorsi di non essermi sentito Siciliano abbastanza;  
di avere esagerato anch'io i difetti del carattere isolano, e di avere apprezzato equamente pregi e particolari ogni volta che, interrogato, avevo dovuto ragionare;**

**ebbi rimorso di non aver difeso clamorosamente, e senza sciocche gonfiezze di amor provinciale, la Sicilia, quando l'avevo sentita mal giudicata o calunniata, cosa non rara purtroppo." [ Luigi Capuana – L'Isola del Sole – proemio ]**



## Storia del Regno di Sicilia



In questa mappa raffigurante l'Europa del 1500 è possibile individuare il Blasono del Regno di Sicilia (in basso a destra) nella sola Aquila di Svevia-Sicilia.

Di regola l'Aquila di Svevia-Sicilia è sempre accompagnata dalle Barre d'Aragona eppure non raramente dalle fonti e dalle mappe emerge la variante summenzionata.



### ELEMENTI DI ORGANIZZAZIONE SCOLASTICA NELLA SICILIA DEL SEICENTO

L'organizzazione scolastica del Seicento in Italia si basò soprattutto sugli ordini religiosi insegnanti, quali furono i Gesuiti, i Barnabiti e gli Scolopi; né il Regno di Sicilia fece eccezione alla regola generale.

Chi ne aveva la possibilità finanziaria, teneva i maestri in casa; chi questa possibilità non aveva, affidava i figli alle scuole pubbliche comunali, o ai collegi tenuti dai religiosi: tanto, non vi era differenza di programma o di metodo di insegnamento, perché sia nelle prime che nei secondi, insegnavano soltanto preti e frati, provenienti dai vari ordini, o laici rigorosamente scelti. La "magna charta" dell'educazione del Seicento rimase la Ratio Studiorum elaborata dai Gesuiti alla fine del Cinquecento.

Sulla base di essa, l'istruzione pubblica mirò alla creazione di un "semenzaio" di forze cattoliche tra i laici, con una educazione classicheggiante e mnemonica, su testi classici accuratamente selezionati o purgati, affinché la loro conoscenza integrale non nuocesse alla formazione dei buoni costumi.

L'educazione nozionistica dei discepoli veniva completata dai "recitamenti", che servivano ad abituare i giovani a perdere la loro timidezza e a parlare in pubblico, dando saggio della loro preparazione. Gli alunni migliori erano premiati con libri di pietà o con immagini sacre, e con pubbliche lodi che stimolavano fortemente il senso di emulazione nei giovani.

Dai più semplici recitamenti si passava a composizioni accademiche vere e proprie, a livello preuniversitario (come la composizione di versi su un determinato argomento) o addirittura universitario (come un **Segue a pagina 19** ►►)

# STORIA D'EMIGRANTI...STORIA SICILIANA!

## La valigia vuota.

di Saro Pafumi

**L**a casa in cui Turi era nato si trovava alla fine del paese. Era l'ultimo avamposto abitativo. Più oltre una vasta distesa di campi coltivati a grano caratterizzava il territorio.



Figlio unico di contadini aveva sofferto la povertà, non rara, un tempo, per chi dal lavoro dei campi traeva i mezzi per vivere. La crisi dell'agricoltura post bellica aveva ridotto sul lastrico molte famiglie, costringendole ad emigrare. Quando Turi aveva nove anni la sorte non risparmiò la sua famiglia, che scelse l'Australia come terra d'approdo. Turi non sapeva dove e cosa fosse l'Australia, sapeva solo di dovere andare lontano. A quell'età le decisioni dei genitori non si discutono, si subiscono e Turi si sentiva triste al solo pensiero di abbandonare il paese e i compagni d'infanzia. Apprese il giorno della partenza, quando, alla vigilia, vide sua madre sistemare le poche cose in due valigie, che ripose accanto alla porta d'ingresso. "Perché due?" disse, rivolto alla madre "E la mia?" Quella domanda posta con tono risentito e triste la spiazzò. Come poteva spiegare al figlio che ciò che lui poteva portarsi in Australia lo aveva già addosso? Fece finta di non capire e recatasi da donna Filomena, che abitava alla porta accanto, le chiese di farle il piacere di darle una piccola valigia, perché "le cose" di Turi, disse mentendo, non entrano nelle due che aveva già riempite. Ricevutala, ritornò a casa e la sistemò, vuota, accanto a quelle più grandi, perché Turi la potesse vedere e consolarsi. Il viaggio, in nave, durò un'eternità. Di quella famiglia emigrata in Australia, in paese, col tempo, si perse la memoria.



**E**rano passati molti anni da quella lontana partenza. Ora Turi aveva settant'anni e molta voglia di conoscere il paese che aveva lasciato da piccolo, senza farvi ritorno. Quando, dopo un faticoso viaggio, giunse in quello sperduto paesino che lo aveva visto nascere, gli sembrò di ritrovarsi in un altro mondo. Si aspettava di trovare i grattaceli e le strade larghe di Sidney; trovò, invece, il suo paesino come lo ricordava: le case basse, i tetti terrosi, le stradine strette e sterrate, le porte dei negozi a due battenti, come se fosse piombato in un letargo senza fine. La sera l'illuminazione delle stradine gli ricordava quella dei viali dei morti al cimitero di Sidney. In paese i suoi lontani parenti erano morti. L'unica persona che potesse ricordarsi di lui era Lucio, un suo compagno d'infanzia, ma non sapeva se fosse ancora in vita. Lo trovò dopo laboriose ricerche. A rivedersi sembravano due extraterrestri venuti da pianeti lontani. L'uno parlava nel suo strettissimo dialetto, l'altro stentava a sicilianizzare ciò che pensava in quella che era diventata la sua nuova lingua madre, l'inglese. Un po' biascicando qualche parola in dialetto, un po' mimando, com'è nella natura dei meridionali, i due finirono col capirsi, ma non a comprendersi. Erano troppo diversi per avere la capacità d'intendere il loro diverso modo di essere e di pensare, forgiato dalle esperienze vissute in mondi diversi. Turi cercava la casa in cui era nato e grazie a Lucio la trovò. Gli parve di vederla, timidamente accovacciata su se stessa, accanto ad altre più alte che sembravano soffocarla. Non vedeva la lunga distesa di campi di grano, dove il suo sguardo di bambino si disperdeva, ma aride, terre abbandonate. Della sua casa restavano solo pochi ruderi, ricoperti da radi cespi di parietaria, l'erba che sua madre usava per pulire il fondo delle bottiglie. Per terra cocci di coppi ricoprivano ciò che un tempo doveva essere il pavimento e calcinacci sparsi ovunque, da cui affioravano ciuffi d'erba, uniche cose viventi in mezzo a tanto abbandono. Stentò a riconoscerla come la casa che aveva abitato da piccolo, se non fosse per i resti d'una scala, che conduceva a un soppalco, dove suo padre teneva il fieno per l'asina. Era in quel piccolo sottoscala che Turi aveva dormito fin dalla nascita, con l'orecchio spesso poggiato alla parete della attigua stalla attraverso la quale aveva imparato a riconoscere l'umore dell'asina e il cambiamento del tempo, perché come gli aveva insegnato suo padre: "quannu u sceccu stranuta, u tempu muta". Pensando all'asina gli parve si sentire ancora l'acre odore del fieno, che il padre teneva nel soppalco. A Turi piaceva andare in campagna, in groppa all'asina, per la mietitura del fieno nel mese di giugno, anche se al ritorno sapeva di dovere rifare la strada a piedi, perché in groppa c'era sempre qualcosa da portare e Turi, spesso, per non perdere il passo si attaccava alla coda dell'asina, facendosi tirare.

**N**el vedere quei ruderi Turi avvertì un'emozione mai provata, nemmeno quando in Australia aveva perduto i genitori e appena dopo un anno la giovane moglie che non aveva fatto in tempo a dargli dei figli. Ora era lì, solo con se stesso, a guardare quei ruderi. Vedeva suo padre "governare" l'asina e lui, piccolino a passargli manciate di paglia, per "cunzari u lettu a scecca" che bestia era, ma con tutti i diritti di chi lavora e ►►



fatiga. Dalla stanza accanto gli sembrava di udire la madre gridare: "Spicciativi ca u mangiari si rifridda": un invito che sollecitava il padre a strofinarsi frettolosamente le mani nei calzoni, dopo avere levato l'ultima palata di stallatico e sedersi a tavola per consumare e ciò che s'era rimediato in campagna. Stette lì a guardare e meditare, mentre con gli occhi e con la mente rimetteva a posto pietra su pietra quella ch'era stata la sua dimora e il suo giaciglio. Turi non si era mai dimenticato di quel letto riempito con brattee di granoturco, né del suo fastidioso fruscio ch'era costretto a sentire quando, di notte, insonne, si rivoltava. Si svegliava pure quando lo stesso rumore di frasche, spesso, proveniva dal letto dei genitori. Ora ne capiva la ragione. Chissà quanto fruscio aveva fatto quel letto la notte in cui era stato concepito, pensò, mentre un lieve, malizioso sorriso scoloriva la tristezza sul suo viso. Turi, ora, pensava come ricostruire quella casa, perché ormai aveva deciso: tra quella quattro mura ricostruite avrebbe vissuto il resto dei suoi giorni. L'Australia, è vero, gli aveva dato lavoro e benessere, ma lo aveva estirpato dalla sua naturale realtà. A settant'anni non poteva certo rifarsi un nuova vita. Non lo aveva fatto dopo la morte della giovane moglie, né dopo, quando giovane donne australiane lo avevano corteggiato, sapendolo ricco. Le trovava scialbe, armadi ambulanti le definiva, pensando alla moglie, che aveva i colori della sua terra e della sua terra i profumi. Ricco e solo aveva finalmente trovato la sua vecchia dimora. Tra quelle mura aveva patito la povertà, ora poteva godersi la ricchezza, ma un ricordo lo rendeva triste: quando piccolino, arrivando in Australia, ebbe la triste sorpresa di trovare vuota la sua valigia.

Gli sembrò, allora, di avere dimenticato di metterci dentro la sua infanzia, il ricordo dei suoi compagni, la sua vita nei campi, l'odore della sua casa, l'umore dell'asina che, di

notte, lo aveva accompagnato fin dalla nascita, il fruscio delle brattee di granoturco. Si sentì smarrito. Anche stavolta si ripeteva lo stesso destino dell'andata. Sentiva di essere arrivato con la valigia ancora una volta vuota, l'Australia aveva reciso le sue radici, rubato il sapore della sua fresca infanzia, accolto le spoglie mortali dei genitori e della giovane sposa e in cambio cosa gli aveva dato? Denaro e fatica, fatica e denaro. Non sapeva cosa farsene di tanto denaro, ora che senza affetti, lo accompagnava la



solitudine.

In Australia, partendo, aveva lasciato parte di se stesso, ma nulla aveva da portarsi indietro, perché quel mondo non gli era mai appartenuto. Tra quelle mura coperte di licheni voleva a modo suo far rivivere i fantasmi del passato: il padre, la madre, l'asina, l'odore del fieno, i vasti campi di grano che si perdevano all'orizzonte. Sentiva l'allegro vocio dei suoi compagni chiamarlo perché ad essi si accompagnasse nei giochi. Stette a lungo a guardare e pensare finché una mano non si poggiò sulla sua spalla. "Turi" gli disse Lucio, cogliendolo di sorpresa "guarda cosa ti ho portato. Ti ricordi? U panoggiu! Com'eri bravo a giocare, vincevi sempre tu le scommesse", Turi, incuriosito lo girò e rigirò tra le mani, non si ricordava più di quel giocattolo da bambino. Poi nella sua mente si aprì un varco, come quando a nord l'azzurro buca le nuvole annunciando l'arrivo della tramontana. Gli avvolse lo spago tutt'intorno e lo lanciò per terra, come sapeva lui solo fare, vedendolo roteare come una trottola impazzita, finché finita la corsa s'inclinò e cadde. Nei pochi secondi di quel turbinoso roteare anche la mente di Turi si riavvolse velocemente all'indietro e per un attimo, dimenticandosi dei suoi anni, si sentì bambino.

**Saro Pafumi**

Segue da pagina 17 commento ad uno specifico ed impegnativo passo di Aristotele o di Quintiliano).

Nel Regno di Sicilia queste condizioni furono recepite in pieno; e la pubblica istruzione del Seicento fu praticamente in mano ai Gesuiti. Sebbene si sappia come anche gli Scolopi abbiano fondato loro scuole a Palermo e Messina e in centri minori quali Leonforte, Palma di Montechiaro e San Mauro Castelverde, la preponderanza fu sempre dei Gesuiti; i quali fondarono scuole di carattere superiore in parecchi centri del Regno, come fecero per esempio nel 1622 a Caltagirone, per privilegio di re Filippo IV, con un Collegio che ebbe addirittura rango universitario, e in cui furono insegnati anche il diritto e la medicina: e bastava l'attestato di aver frequentato per cinque anni il Collegio di Caltagirone, per potersi laureare in una università.

( Bibliografia di Riferimento: S. Correnti)



Collegio dei Gesuiti di Piazza Armerina



Segue da pagina 10 essere venuto prima. Ma sono gli impegni che abbiamo in tutto il mondo: ci sono 50 mila persone che oggi operano in questo gruppo; e su 50 mila persone ci sono mille e seicento ingegneri, 3 mila periti industriali e geometri, 2 mila dottori in chimica e in economia, 300 geologi, decine di migliaia di specialisti che si muovono in tutto il mondo. E tutto questo porta lavoro, porta responsabilità, porta un grande impegno; ma io conoscevo esattamente la situazione di Gagliano, delle sue riserve, di questo lavoro, delle possibilità che esistono per l'avvenire. Le abbiamo seguite giorno per giorno, con ansia, e qualche volta, molte volte, ne eravamo felici. **Ora su questo si deve innestare un successivo lavoro, si devono innestare industrie che dovranno portare in questa zona benessere e ricchezza. Noi ci impegniamo insieme con voi, con tutti.** Potete contare sulla nostra opera, come avete potuto contare su tutto quanto abbiamo compiuto fino ad oggi senza che ci fosse stato richiesto. L'abbiamo compiuto perché sapevamo – se arrivava il successo – di poter raggiungere dei risultati che cambiano la fisionomia della vostra regione. E noi andremo avanti in questo, seguiranno il nostro lavoro di ricerca perché più risorse vengano reperite, queste risorse sono tesori. I tesori non sono i quintali di monete d'oro, ma le risorse che possono essere messe a disposizione del lavoro umano. Amici, desidero ancora ringraziarvi per queste vostre accoglienze che io sapevo mi avreste fatto, ma non così calorose come invece ho trovato, perché so che vi rendete conto dello sforzo che abbiamo compiuto e di ciò che vi portiamo, e quindi fra di noi non poteva esserci che simpatia e fiducia. Sapevo che un giorno sarei venuto in mezzo a voi, che voi mi avreste guardato con simpatia e con affetto. Abbiamo discusso, con i vostri rappresentanti, dei vostri problemi, molti dei quali non sono che problemini.

**Non assorbiremo 70 persone, ma tutti coloro che potrete darmi, tutti, e sarà necessario che tornino molti di quelli che sono andati all'estero perché a Gagliano avremo bisogno anche di loro. Noi non vi porremo dei limiti. Noi vogliamo solo stabilire una collaborazione che duri sempre. C'è una scuola di qualificazione da fare?**

**Mi darete il vostro contributo, indicandomi i corsi che dovranno essere istituiti. Sono piccoli problemi: l'importante è questa enorme massa di risorse che da oggi è messa a disposizione della Sicilia, e sulla quale si potrà e si dovrà costruire, se ci sarà l'impegno di tutti".**

*(ENRICO MATTEI, discorso ai cittadini di Gagliano Castelferrato (En), 27 ottobre 1962, due ore prima di essere assassinato)*

## BENI CULTURALI IN SICILIA E TURISMO

**A**bbiamo tesori d'arte in gran numero, scarsamente valorizzati e ancor meno tutelati, beni che aiuterebbero anche il turismo. Con i tempi che corrono ben poco si può sperare dal settore pubblico. A parte la volontà politica che vive di precarietà quotidiana, c'è una questione di risorse pubbliche effettivamente insufficienti.

Bisogna quindi ricorrere al privato e all'esempio principe dato dal National Trust inglese, che è una fondazione non pubblica che acquisisce e gestisce tutta una serie di beni artistici ed archeologici. In Italia c'è il F.A.I., Fondo Ambiente Italiano che ne segue l'esempio.

Dovremmo istituire in Sicilia un fondo simile a cui far confluire tutti i beni siciliani con donazioni della Stato, della Regione, della Chiesa e di privati.

Per il finanziamento delle operazioni la Regione potrebbe autorizzare l'emissione di azioni e obbligazioni, esenti da ogni imposta, e con un rendimento leggermente superiore ad ogni altro titolo.

Gli utili non distribuiti dovrebbero per legge essere capitalizzati e reinvestiti nel fondo per ulteriori acquisizioni e per attività connesse come, per esempio, gli scavi archeologici. Questo fondo potrebbe dar lavoro a molte persone nei vari settori di attività, e contribuire notevolmente alla riduzione della disoccupazione. La concessione di ampie agevolazioni fiscali non costituirebbe un cattivo affare per lo Stato, anzi comporterebbe una serie non trascurabile di vantaggi.

Non dovrebbe procurare fondi per questo settore sui cui pagare interessi, avrebbe meno problemi con la disoccupazione, l'indotto pagherebbe in compenso per quanto concesso al Fondo e l'attività turistica sarebbe ampiamente avvantaggiata. Il patrimonio artistico sarebbe non solo valorizzato, incrementato, curato, protetto, ma potrebbe estendersi con opportuni scavi archeologici, anche ad altre zone non ancora esplorate.

L'attività turistica, poi dovrebbe tendere a promuovere la permanenza a medio e lungo termine, specialmente nei periodi di bassa stagione. La politica degli operatori locali, invece, è stata mirata più a "spennare" il malcapitato ospite che non a formare una clientela che possa fare da cassa di risonanza positiva per altri nuovi visitatori, non soltanto per il giusto costo, ma anche e soprattutto, per la qualità del servizio.

Si dovrebbe formare una catena di operatori turistici che praticino su tutta l'Isola una tariffa convenzionata unica, sia pure ai vari livelli (extra lusso - lusso - economica - rurale), competitiva rispetto alla concorrenza e che dia ai visitatori la convenienza di venire senza auto-mobile perché si può girare con guide in tutte le varie mete di interesse culturale e paesaggistico, con mezzi locali.

Ogni unità locale convenzionata dovrebbe elaborare una serie di visite particolari che dia ai potenziali visitatori la possibilità di programmare in anticipo la loro movimentazione, con puntualità e precisione, e con oneri ben chiari.

Se riuscissimo a fornire un servizio articolato, efficiente cortese, a prezzi contenuti e certi, con un ventaglio di opzioni, dall'extra-lusso all'extra-economico, le possibilità turistiche siciliane non sarebbero seconde a nessuno.

Associazione culturale ARTE - VITA

# L'ISOLA ET L'ALTRA SICILIA

## augurano a tutti Voi un Buon Natale ed un felice e prospero Anno Nuovo 2019!

### S'avvicina lu Natali

Ora ca s'avvicina lu Natali  
Me' figghiu voli rigalatu un jocu  
E già pripara la so' littricedda  
Pi' dumannari qualchi cosa bedda.

Papà, mi dissi, vulissi rigalatu  
Lu robot, ca si trasfurma e parra,  
e poi ancora la televisioni  
unni vidiri sulu li cartoni.

Vulissi puru unu di ddi jochi  
Ca servinu a cumprenniri la vita,  
Oppuru lu computer 'ntelligenti,  
ca fa li cunta e nun si scorda 'i nenti.

Mi vinni 'n menti lu me tempu jutu,  
di quannu 'stu binessiri nun c'era,  
e lu cchiù beddu pupu canusciutu,  
fu 'na quasetta china 'i sirratura.

### Traduzione

Ora che Natale s'avvicina  
mio figlio vuole in regalo un gioco  
e già prepara la letterina  
per domandare qualcosa carina.

Papà, mi disse, vorrei in regalo  
un robot, che si trasforma e parla,  
e poi ancora la televisione  
dove vedere solo cartoni animati.

Vorrei anche uno di quei giochi  
che servono a capire la vita,  
oppure il computer intelligente,  
che fa di conto e non dimentica nulla.

Mi torna in mente il mio tempo andato,  
quando questo benessere non c'era,  
e il gioco più bello conosciuto  
fu una calzetta piena di segatura.

**NON BUTTARE QUESTA COPIA, PASSALA A QUALCUNO, TI FARAI UN AMICO.**

# L'ISOLA

**REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE**

**Abbonamento ordinario: 25 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €**

**Abbonamento sostenitore: versamenti volontari**

Puoi versare la somma sul conto corrente **KBC Bruxelles: BE03 7360 3161 4384 - BIC: KREDBEBB**

intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"

## Menù tipico siciliano per il pranzo di Natale

Natale, è quasi alle porte vi proponiamo un menù per un pranzo particolare per un giorno speciale!!!!

### ANTIPASTO TORTA DI RICOTTA

**Ingredienti per 6 persone:** 600 gr. di ricotta, 200 gr. di pecorino grattugiato, 3 uova, burro, basilico, prezzemolo, sale, pepe, noce moscata.

**PREPARAZIONE DELL'IMPASTO:** Passate la ricotta al setaccio facendola cadere in una terrina abbastanza capiente, aggiungete e mescolate il pecorino grattugiato (lasciandone da parte una cucchiata), 3 tuorli d'uovo battuti, (mettendo da parte gli albumi, che monterete a neve), una manciata di basilico e prezzemolo tritati, sale, pepe, e un pizzico di noce moscata. Incorporate, mescolando con delicatezza i 3 albumi montati a neve. Imburrate una teglia da forno, infarinatela e versategli l'impasto.

Spianate la superficie, spolverate con il pecorino messo da parte e fate cuocere il tutto in forno caldo, a fiamma bassa, per 30 minuti. Sfornate la torta di ricotta e quando si sarà raffreddata, servitela.

### ANTIPASTO CARDI FRITTI



**Ingredienti per 6 persone** 1,500 Kg. di cardi, 300 gr. di farina, 3 uova, 2 limoni, olio di oliva, sale.

**PREPARAZIONE:** Pulite i cardi, lavateli e teneteli in acqua per circa mezz'ora insieme ai limoni tagliati a

metà. Scolateli e lessateli per un'ora circa.

### PREPARAZIONE DELLA PASTELLA

Sbattete le uova e mescolateli insieme alla farina, un pizzico di sale in un recipiente abbastanza capiente aggiungendo di tanto in tanto dell'acqua fino a quando avrete ottenuto una pastella non troppo densa. Scolate i cardi e tagliateli a pezzi e immergeteli nella pastella. frigeteli pochi per volta, in abbondante olio ben caldo, sgocciolate i cardi su della carta Scottex e serviteli in un piatto di portata dopo avergli dato una spruzzatina di sale.

### PRIMO PIATTO LASAGNE



**Ingredienti per 6 persone:** 600 gr. di farina bianca, 700 gr. di pomodori maturi, 300 gr. di ricotta, 50 gr. di pecorino grattugiato, 3 uova, 1 cipolla, olio di oliva, burro, basilico, prezzemolo, sale, pepe.

### PREPARAZIONE DELLA PASTA:

Impastate su un piano la farina con le uova intere, una cucchiata di olio di oliva e un pizzico di sale. Stendete su una tovaglia infarinata la pasta e ritagliatela in rettangoli di 5/7 centimetri di lato.

**PREPARAZIONE DEL SUGO:** In una pentola bassa versate un bicchiere di olio e fate rosolare, la cipolla tritata con un cucchiaino di prezzemolo; aggiungete i pomodori sbucciati e passati al setaccio e qualche foglia di basilico. Salate pepate e lasciate cuocere a fuoco lento la salsa per circa 20 minuti.

**COTTURA LASAGNE:** Lessate le lasagne in abbondante acqua salata; scolateli, metteteli a strati in una teglia unta di burro e versatele su ogni strato la salsa di pomodoro, le fettine di ricotta e spolverate il tutto con il pecorino grattugiato. Fate gratinare le lasagne in forno caldissimo (170 °) circa, per circa

25 minuti, e servitele appena sfornate.

### SECONDO PIATTO CAPPONE LESSATO IN SALSA



**Ingredienti per 6 persone:** 1 cappone di circa 2 kg., 200 gr. di tonno sott'olio, 4 acciughe salate, 2 gambe di sedano, 2 carote, 1 cipolla, 30 gr. di capperi, 1 limone, olio di oliva, sale.

### PREPARAZIONE DEL CAPPONE

Pulite il cappone lavatelo e lessatelo in abbondante acqua insaporita con cipolla sedano e carote, per un'ora circa.

### PREPARAZIONE DELLA SALSA

Preparate la salsa con il tonno sminuzzato mescolatelo ad un cucchiaino di capperi lavati e tritati, insieme con le acciughe diliscate e dissalate e un cucchiaino di prezzemolo tritato, aggiungendo infine 3 cucchiaini di olio di oliva e qualche goccia di limone. Quando il cappone sarà pronto scolatelo tagliatelo a pezzi e lasciatelo raffreddare. Servitelo cosperso con la salsa preparata in precedenza.

### CONTORNI

#### INSALATA DI NATALE

ingredienti per 6 persone, 600 gr. di cicoria, 600 gr. di sedano, 200 gr. di olive verdi, 50 gr. di capperi limone, olio di oliva, sale.

**PREPARAZIONE DELLE VERDURE:** Lavate le verdure dopo averle pulite, quindi lessatele per 15 minuti in abbondante acqua, scolateli e lasciatele raffreddare quindi tagliatele a pezzettoni. Su un piatto di portata mescolate le verdure con i capperi (che avrete in precedenza lavato e scolato), e le olive snocciolate tagliate in piccoli pezzetti. Condite il tutto con olio di oliva e sale. Guarnite il piatto con qualche fettina di limone.

#### CARCIOFI AL FORNO

**Ingredienti per 6 persone:** 6 carciofi con le spine, pane grattato, 60 gr. di pecorino grattugiato, aglio, prezzemolo, 3 limoni, olio di oliva, sale.

**PREPARAZIONI CARCIOFI:** Pulite i carciofi, eliminando le parti dure e le prime 10 foglie spinose. quindi tagliateli a metà e lessateli in acqua per 15 minuti circa, insieme a un limone tagliato a metà.

**COTTURA AL FORNO:** Scolate i carciofi, e in una teglia unta di olio, adagiateli con la parte delle foglie rivolte verso l'alto, conditeli con olio, il pecorino grattugiato che avrete mescolato insieme a sale, aglio e prezzemolo tritati, un pizzico di pepe e del pane grattato. Cuocete i carciofi in forno a 180 gradi per altri 15 minuti circa.

### DOLCE

#### Cassata Siciliana



(Titty - <http://www.frittoesoffritto.it>)



# Farina di Grano duro antico siciliano molito a pietra



## PASTA MOLINO FERRARA



[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70  
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL : +32 (0)2.380.82.87

**BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO 2019**  
**ZALIG KERSTFEEST EN GELUKKIG NIEUWJAAR 2019**

**ALTA**  
*Natura*  
VINOLIO

**Paniers cadeaux pour toutes occasions à partir de 38 €**  
**Geschenkmanden voor alle gelegenheden vanaf 38 €**



Photos à titre d'exemple  
Foto's als voorbeeld

[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL : +32 (0)2.380.82.87